

# Letta promette una svolta con il sostegno dell'Europa

- **Il premier:** manifattura dimenticata a lungo
- **Zanonato:** chiederò a Marchionne di restare

**B. DI G.**  
ROMA

Per troppi anni si è trascurata l'industria manifatturiera, in Italia e in Europa, pensando di poterne fare a meno. I risultati sono stati negativi, ma ora l'industria è tornata in cima alle priorità del governo e dell'Europa. Enrico Letta interviene così in apertura dell'assemblea di Confindustria. Reduce dal vertice di Bruxelles, dove l'Europa sembra aver ritrovato la rotta verso i problemi del lavoro e del sociale, il premier infonde coraggio agli imprenditori italiani, ancora schiacciati dalla recessione, dalla stretta del credito, dalle debolezze endemiche del sistema-Paese. «Sono dalla vostra parte», dichiara dal palco. Dopo aver ricordato la figura di Giovanni Falcone (a cui l'aula dedica un interminabile applauso), il premier riconosce gli sforzi fatti dalle aziende nella lotta alla mafia.

#### NUOVI EQUILIBRI

Poi, subito il quadro internazionale, offuscato dalle Borse che non fermano le loro perdite mentre il Capo del

governo interviene. Letta parte dai dati di Usa e Giappone che «hanno ripreso vigore e forza: gli Usa con il gas, il Giappone con le scelte che la Banca del Giappone e il governo hanno fatto. Questi due poli hanno sfidato l'Europa». Come dire: il Vecchio continente è stato stretto da due potenze che sembravano declinanti, mentre hanno ripreso vigore quasi inaspettatamente.

A dirla tutta, sia gli Usa che il Giappone hanno preparato con politiche precise i risultati che oggi raccolgono. L'Europa invece sembra pietrificata. Oggi qualche luce si sta accendendo. «Forse è finito il girone di andata, durato più di un decennio, quando si è pensato in Italia e in Europa di poter fare a meno dell'industria, facendo crescita senza l'industria: magari lasciando qui solo la testa e portando il resto altrove - ha continuato Letta - Questo girone di andata è finito, con risultati non positivi: la Ue ha perso la sua leadership». Ecco perché «ora serve una nuova leadership europea per grandi obiettivi: entro il 2020 il 20% di Pil dal manifatturiero. È uno sforzo importante, ma dobbiamo farlo se

vogliamo che l'Europa sia ancora libera nel mondo e se vogliamo che noi italiani possiamo giocare ancora un ruolo importante». La nostra manifattura ha dimostrato «che si possono raggiungere risultati importanti - ha continuato Letta - nell'internazionalizzazione: è un tema chiave come la capacità di attrarre investimenti».

È toccato al ministro Flavio Zanonato annunciare le misure che l'esecutivo ha in cantiere. «Il governo si impegna a sostenere ai processi di apertura ai mercati internazionali - ha detto - Le esportazioni sono state la principale leva di crescita della nostra economia anche nel 2012, sono cresciute del 4% superando il livello pre-crisi. Rimangono il canale principale su cui insistere per rimettere il paese sul canale di crescita e sviluppo duraturo». Ma il capitolo più importante è quello dell'energia, uno dei fronti di battaglia più importanti per gli industriali. «Adesso andiamo a incidere su fattori strutturali definendo un mercato pienamente competitivo, eliminando i colli di bottiglia della rete interna, rimuovendo oneri impropri e azzerando le rendite di posizione ancora presenti», ha assicurato Zanonato. L'obiettivo è abbassare la bolletta energetica delle imprese, ancora troppo cara rispetto ai competitor stranieri. Quanto a nuovi interventi di politica industriale, si ha sempre a che fare con le ristrettezze di bilancio. «Il bilancio non si può modificare - ha detto il ministro - ma serve una migliore flessibilità del patto di stabilità: con l'uscita dalla procedura di infrazione si apriranno nuovi spazi». A proposito di risorse, Zanonato non si è sottratto al tema Fiat e fisco, che in questi giorni ha tenuto banco nelle pagine di cronaca. «Incontrerò Sergio Marchionne e gli chiederò di restare in Italia e continuare a produrre in questo Paese», ha spiegato a chi denunciava la scelta di «basare» la società in Gran Bretagna.

Intanto il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni ha ribadito l'intenzione dell'Italia di rispettare i vincoli europei. «È un obiettivo che abbiamo indicato come molto importante quello di uscire dalla procedura d'infrazione - ha detto - e questo come speriamo, è l'indicazione che il processo di aggiustamento della finanza pubblica ha raggiunto livelli concreti con un disavanzo nominale sotto il 3% del Pil, un disavanzo strutturale quasi in equilibrio e un elevato livello di surplus». Manca solo la chiusura formale.



chio Continente, con Piazza Affari che ha chiuso in calo del 3,06% (tra i titoli più colpiti Mediobanca, come tutto il comparto bancario, e Fiat), Francoforte che ha ceduto il 2,1%, Parigi il 2,07% e Londra il 2,1%. Oltre al mercato azionario, la tensione ha coinvolto i titoli di Stato, tanto che lo spread tra Btp italiani e Bund tedeschi è arrivato a toccare i 267 punti base, per poi tornare a quota 258 con un rendimento dei decennali oltre il 4%.

#### I DATI MACROECONOMICI

Anche Wall Street si è adeguata ai ribassi generalizzati, nonostante le recenti rassicurazioni del numero uno della Federal Reserve, Ben Bernanke, sulla strategia di politica monetaria espansiva, visto che una riduzione del piano di stimoli in vigore, a cominciare da un rallentamento nell'acquisto di bond, metterebbe a rischio la ripresa dell'economia statunitense. Così anche il Dow Jones ha ceduto il passo (circa dell'1% ad inizio seduta), pur recuperando (fino a meno 0,13%) in seguito alla diffusione di positivi dati ma-

croeconomici, come il calo delle richieste settimanali di sussidi alla disoccupazione (che sono calate di 23mila unità a quota 340mila rispetto alle previsioni di 345mila unità), le rilevazioni oltre alle attese sulle vendite di case nuove in aprile (cresciute del 2,3%) e l'andamento dei prezzi del mese di marzo, in aumento dell'1,3%.

Prima dei dati americani erano emersi alcuni rilievi positivi anche sul fronte europeo, incapaci però di portare sollievo ai mercati. L'indice Pmi manifatturiero dell'Eurozona è salito a maggio al 47,8 dal 46,7 di aprile. Quello dei servizi è passato da 47 a 47,5 punti, e l'indice composito ha segnato quota 47,7 rispetto al 46,9 di aprile.

Anche nei singoli Paesi si sono registrate variazioni positive: in Francia l'indice manifatturiero è salito al 45,5 dal 44,4 di aprile, in Germania a 49 punti dai 48,1 di aprile. Senza effetti anche il lieve miglioramento della fiducia dei consumatori: il dato è salito al -20,2 dal -20,4 di aprile nell'Unione europea, e al -21,9 dal -22,3 in aprile nell'Eurozona.



Dalla Borsa di Tokio è partito il crollo dei mercati. FOTO REUTERS

# Perché la scossa a Tokyo provoca crolli anche da noi

Il caso ha voluto che, mentre a Roma, all'assemblea confindustriale si sia parlato ieri del rilancio dell'economia con argomentazioni e accenti convergenti tra il Premier, Enrico Letta, e il presidente Giorgio Napolitano - il quale ha rivolto un appello perché questo si caratterizzi come l'esecutivo della crescita e del lavoro - una turbolenza, partita dalla borsa giapponese che ha subito un tonfo del 7%, abbia interessato anche le altre borse, in particolare quelle del Vecchio Continente, ivi compresa la nostra che ha registrato un significativo calo.

Le cause del crollo giapponese, dopo una lunga ascesa, sono individuate in una condizione di pessimismo indotta dalla contrazione del settore manifatturiero cinese, come segnalato dall'indice Pmi, e dalle dichiarazioni del presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, che non è stato netto e tassativo come in altre circostanze sulla prosecuzione del *quantitative easing* che si traduce nell'acquisto mensile di titoli pubblici americani per 85 miliardi. È possibile dedurre da quanto è accaduto l'inizio di una nuova tendenza? Non sembra affat-

#### IL COMMENTO

ANGELO DE MATTIA

**Rallenta l'economia cinese, in America potrebbe finire l'acquisto di titoli pubblici da parte della Fed. E la crescita resta la grande incognita europea**

Tuttavia, occorre stare in guardia perché questa lieve manifestazione di insicurezza - che ha portato gli investitori a disfarsi di titoli per le cosiddette prese di beneficio dopo la risalita dei prezzi - non diventi qualcosa di più corposo che andrebbe a impattare sui mercati e sulle decisioni dei governi proprio in un momento nel quale il "talebano" rigorismo delle politiche economiche e di finanza pubblica, soprattutto in Europa, viene messo in di-

scussione e, a poco a poco, financo in Germania, comincia a far capolino la necessità di un diverso equilibrio tra la crescita e il pur ineludibile consolidamento dei conti pubblici.

Di questa revisione, che non abbandona di certo le riforme di struttura, abbiamo particolarmente bisogno in Italia. Del resto, sarebbe strano che, dopo aver lodato l'impostazione espansiva del premier nipponico Abe e della banca centrale, che è sembrata togliere quel paese - che negli anni aveva sofferto della keynesiana «trappola della liquidità» - fuori da una condizione di quasi stagnazione e dopo avere del pari apprezzato la decisione della Fed di immettere in circolazione un'abbondante liquidità con un'operazione che molti vorrebbero fosse di esempio per la Bce, ora si facesse dietrofront per elogiare la massima cautela nell'espansione della base monetaria, senza curarsi più della crescita e dell'afflusso dei finanziamenti alle imprese minori, di cui pure ha parlato Squinzi. Ma non accadrà evidentemente. In particolare, nonostante la posizione negativa o scettica di alcuni esponenti tedeschi, è legittimo atten-

dersi dalla prossima riunione del Consiglio direttivo della Bce il varo di misure, ora allo studio, che contribuiscano al suddetto afflusso, attraverso la possibilità da offrire alle banche di presentare per rifinanziarsi, come collaterali, crediti cartolarizzati e la previsione di tassi negativi sui depositi che le aziende di credito collocano presso l'Istituto di Francoforte.

Su questo punto, come su altri, sarà interessante conoscere la posizione della Banca d'Italia, che sarà espressa dal Governatore, Ignazio Visco, nell'assemblea di venerdì 31 maggio, con le sue Considerazioni Finali.

Ma, non suscitare allarmi per quanto avvenuto ieri non significa che non ne scaturiscano alcuni "memento". Intanto, il ruolo fondamentale, alla fin fine, dell'economia reale: i dati sul manifatturiero cinese, come si è detto, hanno innescato l'effetto-domino. Da questo punto di vista, la tesi espressa da Squinzi sul ruolo cruciale della manifattura per attivare la ripresa è pienamente condivisibile. E suonano del pari veritieri le affermazioni di Letta sulle conseguenze dannose della perdita della lea-

dership industriale nel mondo da parte dell'Europa. Di qui il passo per nuove e urgenti politiche è breve. Naturalmente, accanto a ciò che spetta fare al governo, alla Comunità e alla Bce, vi è la parte che compete alle imprese che andrebbe meglio evidenziata. Ma dai tonfi di ieri scaturisce un monito anche per la comunicazione da parte delle banche centrali: gli investitori, i risparmiatori, i mercati hanno bisogno di indirizzi certi, trasparenti, non di un parlare aperto a tutte le possibilità, sullo stile della Sibilla cumana. Già abbiamo rilevato, sia pure ex post, i danni causati da questo tipo di comunicazione seguito dal predecessore di Bernanke, Alan Greenspan. Infine, visto l'effetto alone della caduta della borsa giapponese, torna il tema dell'essenzialità del coordinamento tra le diverse aree monetarie, a parole auspicato, ma mai effettivamente realizzato. Dovrebbe essere interesse comune prendere consapevolezza dei vantaggi (accanto ai minori svantaggi) di questa strada, insieme con il procedere decisamente all'adozione di nuove regole per la finanza a livello globale, che alcuni però considerano utopistica.